

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero € 1,20. La domenica, con l'inserito Tuttomercato € 1,40

Martedì
23 febbraio 2016
Anno XVI N. 53
€ 1,20*

www.quotidianodipuglia.it

Con "Isis le cento domande che tutti si fanno" € 6,20



IL VERTICE
*Riordino degli ospedali
pressing dei consiglieri*



MONGIÙ a pag. 4

LO SCONTRO
*Pd, bufera sulle tessere
chiesto il commissario*



GIOFFREDI a pag. 7

L'INCONTRO
*Di Matteo: via i legami
tra cosche e istituzioni*



CHITTANO a pag. 14

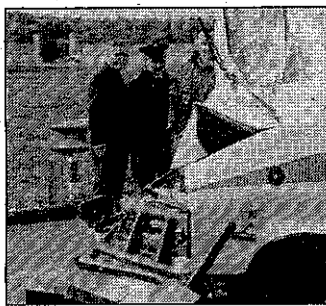
Scacco alla banda del "cavallo di ritorno": anche 37 indagati sull'asse Lecce-Copertino

Droga, furti ed estorsioni: il boss Nisi tra i sei arrestati

INTERCETTATO E INDAGATO

«Accompagnai io Di Emidio per la strage della Grottella»

Torna sotto la lente della Procura di Lecce la "Strage della Grottella". C'è una nuova inchiesta volta a fare luce su chi diede ospitalità ai componenti della banda che la mattina del 6 dicembre 1999 crivellò a colpi di kalashnikov due furgoni portavalori, sulla provinciale Copertino-San Donato, provocando la morte di tre vigilanti.



VALENTE a pag. 11

L'agguato della Grottella

A pag. 10

Spaccio di droga, furti di auto e mezzi agricoli che poi venivano restituiti in cambio di denaro. In gergo si chiama "cavallo di ritorno" ed è il "cavallo" dal quale i carabinieri hanno disarcionato l'organizzazione che farebbe capo a Roberto Nisi, storico boss della Scu leccese. Con Nisi sono stati arrestati Antonio Vadacca di Monteroni (domiciliari); Marco Caramusco di Monteroni; Andrea Mancarella di Lequile; Biagio Pagano di Copertino; Luigi Tarantino di San Pietro in Lama. Oltre ai sei arrestati anche 37 indagati.

IL TOUR DELLA COMMISSIONE ANTINAFIA NEL SALENTO



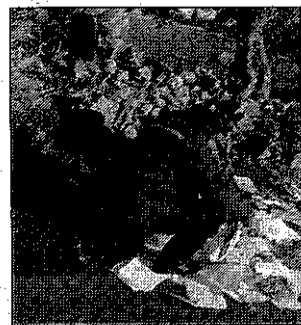
Bindi: siamo qui per capire il livello di infiltrazione

CELLINI, DISTANTE e QUARANTA alle pagg. 2 e 3

L'ispezione nelle cucine dopo la foto choc e la denuncia di un ricoverato al Fazzi
L'Asl: da una busta di verdura l'insetto nei pasti all'ospedale

IL CASO

Cartelle cliniche bruciate sospetto di furto dal reparto



A pag. 13

Un coleottero, e non uno scarafaggio, nella cena per una degente dell'ospedale Fazzi. Ieri è scattato l'accertamento da parte della Asl di Lecce. Una serie di ispezioni tra le cucine e alla fine il verdetto: nessuna anomalia nei locali né nei processi produttivi di preparazione delle verdure. L'insetto era nella verdura.

A pag. 12

L'ANALISI

Fiscal compact l'Italia dura per ora solo a parole

di Giorgio LA MALFA

Dalle indiscrezioni che ne avevano preceduto la pubblicazione e soprattutto dalle dure ed esplicite dichiarazioni del Presidente del Consiglio contro le conseguenze negative sulla crescita del cosiddetto Fiscal Compact, ci si poteva attendere che il contributo del Governo italiano alla discussione sulla politica economica europea aperta molte settimane fa dal cosiddetto documento dei 5 Presidenti avrebbe posto con grande chiarezza l'esigenza di una svolta nella politica economica europea.

Continua a pag. 8

RIFLESSIONI

Banche, Bail-in e i dubbi di legittimità costituzionale

di Giorgio MANTOVANO

Tra gli ultimi paesi dell'Unione, ed a tempo oramai quasi scaduto, anche l'Italia ha dato attuazione alla Direttiva 2014/59/UE, nota con l'acronimo Brrd (Banking Recovery and Resolution Directive), approvata dal Parlamento europeo il 15 maggio 2014 e delineante il nuovo quadro normativo in materia di composizione e risoluzione delle crisi bancarie.

Continua a pag. 8

HYUNDAI | www.autocaracciolo.it

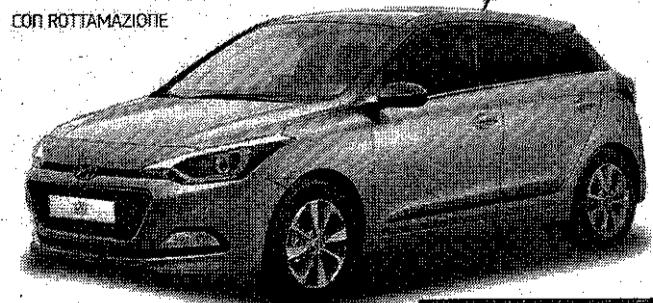
Nuova Hyundai i20

con Hyundai i-Plus

Tua da 8.500 euro

CON ROTTAMAZIONE

offerta limitata



ANCHE SABATO E DOMENICA

Auto Caracciolo

BRINDISI
LECCE

LA DECISIONE



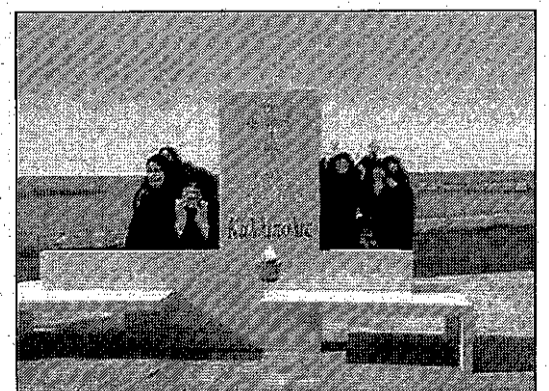
Contrordine a Nardò il sindaco sospende il progetto della condotta

TARANTINO alle pagg. 18 e 19

GALLIPOLI, PROTESTE E IRONIA SUI SOCIAL. E APREA DECIDE

Panchine come lapidi sul lungomare il commissario ordina la rimozione

Panchine simili a lapidi: i gallipolini si infuriano e sul web scoppia la polemica condita con l'ironia, ma il commissario prefettizio Guido Aprea assicura: prima del fine settimana saranno tutte rimosse. Le panchine della discordia sono comparse sul lungomare al sorgere del sole di domenica. Il tempo di stropicciare gli occhi e fare le prime foto e sul web si è scatenata la rivolta. Ora il commissario ha deciso di farle rimuovere.



MARCAPITO a pag. 21

Contro la panchina si è scatenata l'ironia e il web

DALLA PRIMA PAGINA

FISCAL COMPACT, L'ITALIA...

Mentre i 5 Presidenti (i Presidenti del Consiglio Europeo, della Commissione Europea, dell'eurogruppo, della BCE e del Presidente del Parlamento Europeo) si erano limitati, nel loro documento, ad auspicare dei passi in avanti nell'integrazione europea senza entrare nel merito dei problemi che hanno indebolito in questi anni la moneta unica, l'Italia - si era fatto intendere - avrebbe posto questioni sostanziali di politica economica.

Il documento italiano, reso noto oggi, non corrisponde a queste attese. O meglio vi corrisponde molto parzialmente e, in un certo senso, con una contraddizione interna fra l'analisi e le conclusioni. Vi è una novità importante nell'analisi, nel senso che il documento italiano si discosta dal mo-

do in cui tradizionalmente le istituzioni europee hanno analizzato la situazione economica e delineato le politiche economiche da seguire. Ma esita dal proporre una impostazione sostanzialmente diversa da quella tradizionale che ci viene dall'Europa. In questo senso non c'è la svolta annunciata.

Nell'analisi bisogna dare atto al documento che, rispetto all'insistenza tradizionale nei documenti europei sulla priorità del riequilibrio dei conti pubblici, il contributo italiano mette ripetutamente l'accento sul tema della crescita. Si legge ad esempio che se l'eurozona dovesse continuare a trascinarsi in una "ripresa incerta non vi sarebbe progresso nella cresci-

ta e nella creazione di posti di lavoro e questo metterebbe in dubbio... la sostenibilità dell'euro." Poco più avanti, a fianco del tradizionale tema della accelerazione delle riforme strutturali, il documento accenna alla necessità di "una più forte domanda interna... necessaria per evitare una riduzione del potenziale di crescita". E ancora "rafforzare l'integrazione monetaria e finanziaria dovrebbe camminare insieme con le misure per sostenere la crescita e la creazione di posti di lavoro."

Finalmente la crescita economica e la creazione di posti di lavoro sembrano diventare l'obiettivo numero uno della politica economica. Da questa analisi, tuttavia, dovrebbe discendere una im-

postazione molto diversa da quella consueta in Europa. Il documento, partendo da questa analisi, avrebbe dovuto formulare delle proposte chiare. O rivendicare l'immediata attribuzione a un ministro europeo del Tesoro la responsabilità della crescita dell'eurozona insieme con i mezzi per provvedervi, ivi incluso il ricorso a un deficit a livello europeo finanziato dalla Banca Centrale Europea, come avviene negli Stati Uniti e in particolare come è avvenuto in questi anni nei quali mentre l'eurozona languiva, gli Usa riprendevano a crescere. Oppure, in alternativa, se questa soluzione europea non fosse immediatamente disponibile, il documento avrebbe dovuto rivendicare che per tutti i paesi membri vi

sia la possibilità di ricorrere, qualora lo ritengano, a maggiori deficit pubblici per sollecitare la ripresa della domanda. Bisognerebbe cioè proporre l'abolizione delle regole del fiscal compact che rendono invece obbligatorio un cammino nella direzione esattamente opposta anche quando lo stato del ciclo imporrebbe un sostegno della domanda.

Se il documento avesse voluto porre i problemi nei loro termini essenziali, esso avrebbe potuto scrivere che o si affida all'Europa il compito della piena occupazione o si restituisce ai singoli paesi la possibilità di perseguire questo obiettivo. Se si rimane al di qua di questo chiarimento, si resta nell'ambito dell'attuale sistema nel quale al massimo si possono rivendicare spazi di flessibilità nell'applicazione di regole sostanzialmente e duramente deflazionistiche.

Giorgio La Malfa

BANCHE, BAIL IN
E I DUBBI...

Il recepimento della normativa comunitaria (D. Lgs. 16 novembre 2015 nn. 180 e 181), è avvenuto sottolineando che, al manifestarsi di un dissesto o anche solo di un "rischio" di dissesto della banca, l'autorità di risoluzione, ossia la Banca d'Italia, può adottare provvedimenti con i quali i diritti soggettivi dei soci e quelli di alcune categorie di creditori sono "ridotti o convertiti".

In particolare, la Banca d'Italia potrà disporre della riduzione e/o conversione in capitale degli strumenti computabili nel patrimonio di vigilanza, incluse le azioni e le obbligazioni subordinate, al fine di coprire le perdite dell'istituto di credito e ripristinare il patrimonio minimo regolamentare. Dal 1 gennaio 2016, l'Autorità di vigilanza potrà utilizzare lo strumento del cosiddetto "Bail-in", (letteralmente salvataggio interno) ossia disporre, al ricorrere delle condizioni di risoluzione, la riduzione del valore delle azioni e di alcuni crediti o la loro conversione in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in misura sufficiente a ripristinare un'adeguata capitalizzazione ed a mantenere la fiducia del mercato. Gli azionisti ed i creditori non potranno in nessun caso subire perdite maggiori di quelle che sopporterebbero in caso di liquidazione della banca secondo le procedure ordinarie.

È evidente il cambio di prospettiva della nuova disciplina: mentre, in passato, l'eventuale salvataggio delle banche in crisi poteva essere realizzato, almeno integralmente, con risorse pubbliche (principio del Bail-out) poste a carico della collettività, ora saranno gli stessi investitori privati,

gli azionisti o anche i possessori di strumenti di capitale di credito ad accollarsi, dall'interno, il costo dell'insolvenza.

È naturale, dunque, che ci si interroghi sulla stessa legittimità, anche costituzionale, di soluzioni che implicano un intervento autoritativo su rapporti di diritto privato, modificandone radicalmente i tratti. A tal fine può risultare utile esaminare come altri ordinamenti, in ambito comunitario, si siano misurati con l'operatività di simili strumenti e quale lezione sia possibile trarne.

Di grande rilevanza appare la sentenza del 28 luglio 2015 resa dalla Corte Costituzionale austriaca, con riferimento ad una vicenda, quella del salvataggio della Hypo Group Alpe Adria, di grande impatto mediatico, anche per i suoi risvolti transfrontalieri, riguardanti in parte il nostro paese. Con tale decisione il Supremo Collegio austriaco ha avuto modo di analizzare la legittimità, sotto il profilo costituzionale, di una serie di previsioni che avevano consentito all'autorità di vigilanza austriaca di imporre, seppure nell'ambito di un modello di soluzione della crisi che nel caso concreto si era strutturato ancora principalmente secondo le linee del Bail-out, un parziale sacrificio pure ai sottoscrittori di obbligazioni, proprio secondo la logica prevista dalla direttiva sopra citata.

Per meglio comprendere la decisione della Corte costituzionale austriaca giova ricordare brevemente la vicenda. Hypo Alpe Hadria era una banca controllata dal Land tedesco della Baviera e partecipata anche da quello austriaco della Carinzia. Nel corso del 2009 la banca era stata chiamata a fronteggiare una gravissima situazione di difficoltà finanziaria, determinata da non corrette politiche di credito. Al fine di scongiurare l'apertura di una procedura di insolvenza, il governo austriaco aveva proceduto, dapprima, alla nazionaliz-

zazione della banca e quindi, nel 2014, ad un'opera di riorganizzazione societaria che, da un lato, aveva separato le attività ancora reddituali, allocandole nella nuova Alpe Hadria e, dall'altro, creato una società veicolo, denominata Heta, nella quale far confluire, oltre alle passività della vecchia banca, tutta la componente non performing dell'attivo.

Quest'opera di riorganizzazione aveva richiesto un complesso intervento normativo, con conseguenti provvedimenti attuativi adottati dall'autorità di vigilanza austriaca (Fma). In particolare, per quanto interessa in questa sede, il governo austriaco, che aveva conservato il controllo di Heta nella prospettiva liquidatoria, aveva imposto anche ai possessori di obbligazioni subordinate l'onere di concorrere all'assorbimento delle perdite di Heta, sancendo, per tutti coloro che avessero sottoscritto tali titoli, con scadenza anteriore al 30 giugno 2019, l'azzeramento del diritto al rimborso, sopprimendo altresì per costoro anche la garanzia rilasciata dal Land della Carinzia.

Erano sorti, conseguentemente, non pochi dubbi di legittimità costituzionale su siffatte norme, in quanto ritenute in contrasto con la Carta costituzionale austriaca, con la Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, e con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione in tema di tutela della proprietà, nonché più in generale per violazione del principio di uguaglianza.

In risposta, la Corte costituzionale austriaca non solo ha censurato la scelta del legislatore di differenziare il trattamento tra creditori appartenenti ad un'unica classe, quella appunto dei subordinati, unicamente sulla base di un dato estrinseco, quale la circostanza che i crediti fossero destinati a scadere prima o dopo il 30 giugno 2019, ma anche ha ritenuto irragionevole la limitazione del diritto del credito-

re, sotto il profilo della contrarietà alle norme che delineano la tutela costituzionale della proprietà.

La pronuncia della Suprema Corte austriaca stimola non poche riflessioni. Anche nel nostro ordinamento sia gli azionisti che gli stessi possessori di strumenti finanziari di tipo obbligazionario possono ambire a invocare la protezione di rango costituzionale riconosciuta al diritto di proprietà.

Da ciò l'irriducibile tensione tra un principio costituzionale, che vuole tutelata la proprietà ammettendone l'espropriazione per motivi di interesse pubblico ma sempre "salvo indennizzo", ed una disposizione che, nell'impianto normativo che disciplina il Bail-in, ammette che simili interventi possano essere realizzati "senza indennizzo".

Ma a tali considerazioni occorre aggiungere altre. Ai fini della loro legittimità costituzionale sarà necessario che, anche nel nostro ordinamento, l'applicazione delle misure in tema di Bail-in avvenga nell'effettivo rispetto del principio di uguaglianza che, come si è visto, è risultato mortificato dalla normativa austriaca.

Ed, ancora, occorrerà che nessun dei soggetti destinatari di quelle norme subisca un trattamento peggiore rispetto a quello che riceverebbe se l'ente sottoposto a risoluzione fosse liquidato, secondo la liquidazione coatta amministrativa o altra analogo procedura concorsuale applicabile.

Appare, dunque, di tutta evidenza la delicatezza e la complessità delle problematiche suscitate dal recepimento domestico della Brrd, in relazione alle quali, di recente, il Vice Direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha ritenuto auspicabile, da parte del legislatore sia italiano sia europeo, una attenta rivisitazione delle modalità e dei tempi dell'attuazione delle nuove norme.

Giorgio Mantovano